PROPOSTA DI UN MEZZO DI TENTARE LA DOTAZIONE DEL CONGRESSO...

Quirico Filopanti

Al Chiarissimo Signore

MARCHESE COSIMO RIDOLFI

PRESIDENTE GENERALE

DEL TERZO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

Illustrissimo Signore

Io diressi, due mesi prima dell'ultimo Congresso scientifico italiano, una lettera mia a S. E. il Sig. Conte di Saluzzo, allora, senza mia saputa, lontano da Torino, in cui gli esponeva un mezzo col quale, secondo che mi pareva, si avrebbe potuto nel tempo stesso della presenza dei dotti a Torino, tentar di creare certi fondi a favore della recente preziosa istituzione, come incominciamento di dotazione: mezzo che quand' anche non ottenesse lo scopo ora accennato, poteva direttamente per sè riuscir di qualche servigio alle scienze naturali. S. E. mi rispose manifestandomi il suo sincero dispiacere di non poter dar effetto alla mia proposta per la sua assenza, che veniva ad aggravare la difficoltà già grande della strettezza del tempo, ed animandomi con umanissime espressioni a sottoporre all' imminente Congresso la mia proposizione, per ottenerne l' approvazione, la quale per suo avviso — faciliterebbe indubitatamente il successo del

progetto, che presentandosi così al pubblico sotto l'aura del dotto consesso, vincerebbe gli ostacoli, che altrimenti si presenterebbero.

Io ebbi l'onore di far parte di quell'inclita Adunanza, ma mi astenni dal seguir il consiglio dell'esimio Signor Presidente Generale, per speciali ragioni, fermamente assai diverse dal tener in poco conto il parere di sì venerando personaggio, al quale anzi mi compiaccio render tributo di estimazione e di riconoscenza, per la virtù, dottrina, ingegno, e rara e perfetta bontà onde è bello il suo animo, e pel particolar favore onde si degnò onorarmi nel Congresso. Io ho ora creduto espediente il dar alla luce quella lettera, annuente sua Ecc., affinchè della mia proposta faccia il pubblico italiano quel giudizio e quell'uso che gli piacerà. Io non dissimulo a me stesso le difficoltà dell'esecuzione, ma ho fiducia che, con miglior agio di tempo, uno sforzo di veemente affetto italiano di pochi soli basti a trionfarne, e mi par essere certo che chiunque riposatamente considererà la seguente lettera, potrà persuadersi che ogni altro mezzo diverso dal proposto da me incontrebbe impedimenti maggiori. Questo non dico io leggermente, ma creda che risulti per logica e legittima conseguenza dalle premesse ivi poste. Per mia sventura però, appunto l'essere la bontà della mia proposizione dipendente da non brevissima catena di raziocinii, sarà cagione che la piupparte de' lettori comuni, non sostenendo la pazienza di ponderare la verità di ciascuna proposizione, ed il loro reciproco, legame precorreranno, come suol avvenire, la conseguenza, sostituendovi ciò che la volgar prevenzione suggerisce; e forse, come pure accade sì spesso, condanneranno per esame d'un minuto, quel che scrupolosamente fu meditato e pesato in più d'una veglia. La proposta mia dee altresì di necessità esser beffata da quelli che chiamano demenza il disinteresse, da chi confonde la caldezza del cuore collo scaldamento dello intelletto, da chi ha per una medesima cosa il difficile e l'impossibile; finalmente se non ludibrio benigna compassione ec-

citerà in quei molti, pur savii e buoni, ma che per aver troppo di sovente fatto l'amaro saggio delle inutili prove di fare altrui partecipi de' loro lodevoli sentimenti, son corsi con troppa fretta a concludere nell'universalità della specie umana una negazia maggiore della reale.

Perciò, colla volontà di comunicarla per quanto da me dipende, solo a quei lettori, la cui condanna sarebbe non dubbio segno di insanabil difetto, e la cui approvazione facilmente trascinerebbe quella de' più, io dirigo a V. S. I e per lo suo mezzo a quella maggior parte che per me si può de' preclari membri del Consesso da lei degnissimamente presieduto, nella presente moltiplicata forma, la lettera già scritta all'illustre suo Predecessore, Lei ed Essi pregando, come già Lui, che se il mio pensamento par loro cosa immaturamente concetta, non faccian però dispregio dell'ardente amor di bene che me l'ha ispirato; ma se il giudicano veramente o ragionatamente dedotto, colla influenza di che necessariamente godono nelle diverse parti d'Italia, cerchino seminar quella buona pubblica opinione sul medesimo, che ne può agevolare, forse assicurare, l'adempimento. Dichiaro poi essere mia sola fervente brama che il fine da me cercato si ottenga in un modo qualunque: che è in arbitrio di chiunque per avventura lo credesse opportuno, tentar di eseguire in tutto o in parte il mio progetto, anche senza mia parte alcuna e che se pur si credesse che il debole mio concorso fosse utile, venendone io richiesto, entro i limiti espressi nella seguente lettera, mi recherò ad onore e fortuna di prestarlo.

Degnisi pure far distribuire nell'illustre Adunanza ai primi richiedenti o frai non ricusanti, egualmente che le spedite copie di questa, così minor numero ad esse unito di tre altre minime cose mie, una delle quali è la memoria estesa sull'idrometro da me imaginato, di cui ebbi conveniente occasione di promettere la pubblicazione in una delle sedute del passato Congresso. Dolente che privati motivi mi vietino venir ad apprendere da quel che si tiene in cotesta

culla del risorgimento italiano ed europeo, presieduto dalla filantropia e dalla scienza unificate in un uomo, sotto gli auspicii di Un de' migliori Principi dell'universo, mi protesto con profonda venerazione

Di V. S. I.

Bologna 15 Settembre 1841.

Umilissimo Devotissimo Servitore
QUIRICO FILOPANTI.

A Sua Eccellenza il Sig. Conte

ALESSANDRO DI SALUZZO

PRESIDENTE GENERALE

DEL SECONDO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

Eccellenza

L'Istituzione de' Congressi annuali de' cultori italiani delle scienze naturali è un felicissimo e fecondissimo evento pel nostro almo Paese. Nondimeno tornerebbe essa per avventura più largamente profittevole al fine cui è rivolta, se potesse per lei crearsi uno stabile fondo di dotazione, destinato o a fornir le spese per esperienze da istituirsi nel seno di esse Adunanze, o al futuro eseguimento di alcuna loro deliberazione, o a premii di opere e scoperte presentate alle medesime, o ad una più generale pubblicità de' loro atti, o a tutte queste cose insieme e ad altre, secondo che meglio si giudicasse convenire.

Presso altre nazioni i membri stessi di queste dotte assemblee contribuiscono in comune quanto all' uopo delle medesime è richiesto. Appo di noi, fra i quali i dotti sogliono avere così avara parte dei doni della fortuna, poco sarebbe convenevole simil mezzo. Io ho drizzata la mente a cercare non solo se rinvenir potessi un espediente, qual che egli si fosse, acconcio a sì nobile scopo, ma se ci avesse pur via di trovare, quasi a maniera di matematica investigazione procedendo, quale, tra tutti

quelli che generalmente si possono imaginare, riunir sembri in massimo grado le condizioni di pronto e felice esito. Un facile ragionamento mi ha condotto ad una conchiusione, la quale io credo essere soluzione dell'accennato questito: quale ella sia ed a quali ragioni appoggiata, vedrà V. E., se degnerà donare a questo per necessità non breve scritto la sua attenzione; di che umilmente la prego.

Non da munificenza di principi o di comuni si convien cercare la dote del congresso: perciocchè se essi gli accordano quella splendida e generosa ospitalità onde fu testè accolto nella prima sua dimora, assai ampio diritto già hanno alla gratitudine immortale degli amici delle scienze. Neppur da straordinaria liberalità di uno o pochi privati, imperciocchè cotali atti non si possono, convenientemente nè con probabilità di buon esito invocare; e spontanei soglion più presto compiersi per morte che in vita, nè è da aspettarsi che avvengano fra pochi piuttosto che fra molti anni; e al postutto il prevenirli con altro mezzo non è un trattenerli od impedirli ma più facilmente un eccitarli. Per conseguente non rimane che e procacciare il concorso di molte largizioni private, le quali abbian compenso nel maggior loro numero al minor valore di ciascuna. Ma quantunque lo splendore e il vantaggio di questi dotti raunamenti ridondi a illustrazione e benefizio di tutta l'Italia, pure malagevolissimo sarebbe ad ottenersi larga copia di offerte altrove che nelle città stesse ove si verranno tenendo. Ancora men facile sarebbe che esse città si inducesser tutte a porre in comune il lor contributo di doni, di quello che ciascheduna separatamente avvisasse al modo di fare decentemente provveduto il congresso ogni volta che si raccolga fra le sue mura, conciossiachè al primo partito sarebbe sprone il solo amor generale per le scienze e per l'Italia, al secondo cospirerebbe in un con essi anche spirito di municipio, solitamente più vivo ed operoso di ogni altro pubblico affetto.

Per la qual cosa più semplice si rende lo scioglimento del proposto problema basta omai saper trovar guise di ottenere la dotazione parziale in una sola città perchè non solo i mezzi stessi che han servito all'intento in quella potran tentarsi in ciascheduna delle altre di mano in mano a suo tempo, ma trionfata una volta la difficoltà in una, l'emulazione delle altre, senza bisogno di stimoli esterni, a qualunque mezzo s'appigli, non si prenderà pace, se prima non abbia ottenuto eguale o più compiuto l'effetto. Altra cosa non è adunque a cercarsi per ora, se non qual sarebbe il più valevole modo di muovere in una città il maggior numero possibile di persone a concorrere a questa dotazione quello che se ne ritrarrà sia reso capitale fruttifero in un modo o in altro; e dei frutti o rendite accumulate si varrà il Congresso, allorchè dopo un certo numero d'anni farà ritorno in quella città, e così all'avvenire in perpetuo Tante sono in Italia le città proprie a convenevolmente riceverlo, che dal soggiorno al ritorno in una medesima può trascorrer tal numero d'anni, che anche mediocre fondo dia non mediocre somma di sovrapposti interessi

Ma non vi ha che sol pochissime anime sublimi pronte a generosi atti che debbano rimanersi oscuri ed ignorati epperò fa di mestieri cercar un mezzo di porre nella più luminosa e pubblica evidenza che si potrà l'atto, ed il grado eziandio maggiore o minore di liberalità di ciascuno: perciocchè quanto più estesamente e perfettamente si aspetterà che ciò sia per avvenire, tanto maggiore sarà il profitto. Nè alcuno per fermo negherà esser utile cosa che al sincero amore del più nobile e principal fine, e all'onesto desiderio della pubblica stima si aggiunga altro accessorio motivo, di qualunque genere egli par sia, che possa render maggiore il numero degli offerenti ed il cumulo delle offerte Ma poichè gli uomini, e massimamente una moltitudine d'uomini, non caldamente operano per cosa di cui pensino o parlino

freddamente, nè vivamente pensano o fervorosamente fra lor s' intrattengono di cosa a loro utilità e diletto non pertinente, se non è tale da occupar fortemente la loro imaginativa, perciò tanto migliore sarà il modo di dar pubblicità alla offerta, e tanto più idoneo il motivo sussidiario poc' anzi genericamente indicato, quanto meglio si confaranno a questa disposizione degli animi umani. Dalle quali considerazioni sembra a me che per legittima dadazione scaturisca, nessun mezzo esser meglio adatto alla raccolta delle offerte, quanto un grande e popolare spettacolo, degno della gravità del fine che ci proponiamo, ed in cui sia requisito d' ammissione un' offerta determinata per la dotazione, e la collocazione ne' posti più cospicui sia regolata secondo la maggiore e minor larghezza de' doni più notevoli antecedentemente versati. Perciocchè la notorietà della munificenza è molto più perfetta, e più al vivo commovitrice del senso e dell' imaginazione, quando essa è immediatamente legata alla presenza e persona del largitore e di sua famiglia, di quello che essendo associata al suo semplice nome, confuso fra una lunga e fredda ed uniforme serie d' altri nomi, il quale usitatissimo mezzo, comechè per mio avviso assai meno efficace, nulla vieta che sia aggiunto all' altro; ed è poi di morale impossibilità ritrovare alcun motivo ausiliario, che attrar possa un maggior numero d' uomini in luogo di non gratuito accesso, se non la naturale avidità che essi hanno degli spettacoli. Ma fra tutte quante le maniere di spettacoli, quale si potrebbe mai rinvenire più possente ad esaltare l' imaginazione prima ancora che il senso, e qual meglio si presta a chiamare e accomodatamente disporre una grandissima moltitudine di riguardanti, che un volo aereostatico? Io ben so che il non aver servito finora questa invenzione, delle bellissime dello spirito umano, quasi ad altro che ad un vano e omai non più nuovo pascolo di pubblica curiosità per una parte, e per l' altra a venalità del proprio pericolo,

il vedersi così adempiuta la sola prima parte della predizione del Franklin, la fastidiosa moltitudine di prove con baldanzosa e fallace sicurezza preconizzate di preparare l' avveramento dell' altra parte, ha indotto in alcuni (non però nel popolo) una specie di avversione alle cose dell' aeronautica, e quasi un manifesto disprezzo per quelli che vi dan opera. Ma sia il volo diretto ed istituire durante l' aerostazione sperimenti ed osservazioni utili alle scienze naturali, a lo spettacolo, così adoperato come mezzo di agevolare un incominciamento di dote del Congresso, diverrà pienamente dicevole alla gravità del suo fine, alletterà viemaggiormente l' imaginazione del popolo, che le cose non parfettamente intese, purchè non del tutto oscure, accarezza ed ingrandisce e gli spiriti più severi, e per l' importanza della cosa, e per essere consentanei alla stessa loro antecedente severità, dovranno approvare; molti d' essi aggiugneran forse incoraggiamento ed aiuto.

Egli mi si conviene però, Eccellenza, svolgere alquanto più compitamente il mio concetto. Essenzial cosa in reputo, che innanzi si procacci un determinato numero di soscrizioni per offerte non inferiori ad un determinato limite, ma aumentabili al disopra indefinitamente; e che i palchi dell' ampio ligneo anfiteatro, appositamente costrutto come in tali casi si suole, segnati di ordinati numeri bene cospicui dalla parte del pubblico, vengano distribuiti frai soscrittori con questa norma, che eglino vi tengano luogo a numero più e men prossimo al seggio della suprema dignità, secondo l' importanza della spontanea oblazione. Trarranno i men ricchi e più numerosi ad occupare i seggi d' ordine inferiore per pagare all' incremento delle scienze un tributo proporzionato alla picciolezza di lor fortuna; accorreranno per iscorger l' effetto della gara tra' più ricchi. vi anderanno a mirare i dotti ospiti, sotto ornato padiglione sovr' ampia scalea decorosamente disposti; vorran cercar colla sguar-

do e farsi additare quelli di cui suona italica ed europea la fama: ci verranno e contemplare uno de' prodigii della moderna fisica, quel globo che maestoso giganteggia nel mezzo, e sta per lanciarsi ne' deserti superiori alle nubi, trascinando con sè la vita d' un uomo, che non ci va qui ed ozioso o cupido fine, ma per istrappare qualche utile arcano della natura: ci verranno infine quasi a magnifica festa data da una grande città ai rappresentatori delle scienze di una grande e gloriosa nazione. Quanto ai più doviziosi, l'emulazione che è naturalmente fra loro di addimostrarsi abbondevoli o non tenaci dell'oro ovunque ne può visibilmente apparire il confronto, sarebbe qui santificata e resa più ardente dal pensiero, che agli sguardi del principe, degli eguali, degli ospiti illustri, del folto popolo conoscente e accennante a dito, sarà palese in chiarissima e solenne mostra insino a qual grado ascenda in ciascuno, liberalità, amor delle colte discipline, zelo di cittadino decoro, carità dell' italico Paese.

Per queste ragioni io non credo di andare errato affermando che tra tutti i mezzi che si possono meditare per un pronto incamminamento di dotazione del Congresso annuale degli Scienziati italiani sia questo maggiormente accomodato al proposito. La mia mente vagheggia di più la speranza che la bella possente coltissima Torino possa tramutarlo ad effetto verace. Io perciò lo sottopongo al senno ed al cuore dell' E. V. certo che se gliene par bene non si starà dal prenderlo sotto l'alto suo padrocinio: lo che se avviene, pare a me che ogni avversa difficoltà sia per essere superata. L'inclita città per fermo può in tutt' altra guisa far atto di munificenza e splendidezza verso il Congresso che tra non molto si congregherà, presieduto da V. E., frelle sue mura: ma se fosse per venire a quello che si è qui per me esposto, comechè certissimamente anche ciò possa fare senza la debole opera mia, chieggo come insigne grazia ed onore, che

mi si conceda cooperarvi secondo il mio potere, che fortuna mi diè troppo ineguale al buon volere. Unico bene al mondo io possiedo un caldo affetto per gli utili studii, ed un poco di naturale intrepidezza. Io ne fo umile omaggio all' Italia, e al venerando senato de' suoi dotti, offrendomi ad eseguire gratuitamente nel tempo di loro presenza a Torino, purchè me ne sia apparecchiato il mezzo, un volo aereostatico, durante il quale istituirei un' ordinata serie di osservazioni meteorologiche secondo un sistema da stabilirsi o da approvarsi da loro.

Non pertanto, ad agevolare l' apprestamento, io ho disposto il Sig. Francesco Orlandi, areonauta da tutta Italia conosciutissimo, a vendere o ad annolare temporaneamente a moderati patti a chi ne lo richiederà, il suo aerostato di recente costruzione, ma della forma più comune e forse più ragionevole di tutte le sinora sperimentate o proposte. L' Accademia delle Scienze di Parigi ha dimostrato, che coi soli motori di cui può ora disporre la dinamica, è affatto chimerico ogni tentativo di sciogliere quel problema aereonautico, che tanto suol travagliare fantasie non frenate nè sorrette dalla infallibile guida dell' analisi. Il perchè ho per più savio partito preferire ad un mezzo di sterile novità un mezzo noto e provato, e quindi ancora di non dubbia riuscita, per valersene a indagare cose non note o non a bastanza provate.

Gay-Lussac e Biot, viventi lumi della Chimica e della Fisica, dapprima uniti, dipoi quegli solo, prestarono per somigliante mezzo, già son 36 anni, insigni servigi ad ambe quelle scienze. Tolga Iddio che io mi presuma osservatore da esser comparato anche da lungi con essi; contuttociò io non sono senza speranza, che per le istruzioni del dotto consesso, e per la mia diligenza, mi sia dato aggiugnere qualche picciolo elemento alla suppellettile delle cognizioni sperimentali e quando pure, contro ciò che sta ora nel mio desiderio, non m' attenessi che a replicare osservazioni altrui, non

perciò farei inutile opera; perchè la natura a svelare i suoi misterii in guisa che non vi rimanga la nebbia dell'incertezza, vuol essere con perseveranza interrogata in più luoghi e tempi e modi differenti. Or son molti anni, il Professor Brioschi a Padova era salito per tentare la legge di decrescimento della temperatura dell'aria a diverse distanze dal suolo; ma lo scoppio del globo troppo gonfiato, che da enorme altezza precipitò lui e il compagno, con tremendo rischio della vita quasi a prodigio salvata, inutili rese le poche osservazioni fatte. Il mio celebre concittadino Zambeccari erasi egli pure prefisso mire scientifiche ne' suoi voli, ma disfavorevoli circostanze, ed in fine il funesto accidente che gli rapì la vita, impedirono sempre l'adempimento del proposito suo. I documenti tratti dall'esempio di chi ne precedette, e il prezioso sossidio del calcolo, riducono ora a ben picciola cosa i pericoli di un'aerea navigazione: del rimanente il dirigerla con propizio successo allo scientifico intento pel quale io non so che sia stata adoperata finora che dai due illustri stranieri nominati, sarebbe cosa del tutto nuova presso di noi.

Io vorrei, Eccellenza, permettendolo le circostanze, levarmi ad altezza dal suolo maggiore di quella cui sia giunto finora alcuno. Per ottener ciò senza bisogno di un globo voluminosissimo, vorrei esser solo, e che oltre l'ordinario globo serico, a cui unicamente sarebbe affidata la mia vita, altissimo tratto al di sopra di esso nuotasse un altro grande pallone, per economia cartaceo ma gonfio esso pure di gas idrogeno, che di conserva con quello traesse in su il canestro areonautico per mezzo di lunghissima funicella. Questa dovrebbe essere congiunta in alto agli estremi di una conveniente rete avvolta al globo papiraceo, e coll'inferior capo legata ad un saldo anello, ove dovrebber convergere così gli spaghi inferiori della rete del globo di seta, come i robusti cordoni sostenenti il canestro. Ma molto più carcherei tale addizione

perchè si prestasse ad un utile cimento delle correnti atmosferiche simultanee, mediante la posizione comparativa de' due globi, mediante quella di varii fogli sospesi ad ambidue con fili di diverse lunghezza, e mediante l' obliquità e curvatura della funicella e de' fili. Allorchè poi scorgerò dalla colonna torricelliana di aver trapassato il limite desiderato, ovver sentirò di non poter più oltre sollevarmi senza offendere il vitale organismo (premunito però con mezzi tali da poter affrontare impunemente difficoltà non potutesi o non volutesi superare da altri) taglierò la lunghissima funicella del pallone papiraceo, che salirà così libero e più altre migliaia di metri; e allorquando sarà caduto, se verrà a mani non barbare, mercè di ammonimenti scritti in più lingue, e di istrumenti a massimo ed a minimo stati ad esso appesi, ci sarà ancor rivelata alcuna cosa di quelle silenziose regioni, ove non è dato accesso ebe all' umano pensiero.

Le osservazioni mie sulle correnti ed altre sullo stato barometrico, termometrico, magnetico, ed igrometrico degli stati che verrei traversando, dirette ad alcune vista almeno in parte nuova, dovrebbero essere secondo un metodo talmente escogitato da potere a costanti riprese eseguirne e registrarne il maggior numero colla minor possibile fatica. ma richiederebbero pure complemento e confronto da altre fatte a terra contemporaneamente in diversi luoghi da dotti del congresso, ed anche, se ben si credesse, in tutte le specole italiane. Tanto congerie d' osservazioni non potrebbe non tornare infruttuosa all' areonautica, e che più importa, alla meteorologia.

Ma (pur troppo chiaro il comprendo) il tempo che ne rimane anzi l' adunamento del Congresso, è grandemente angusto per sì molteplice apparecchio di cose L' essermi tardi caduto in pensiero di applicar l' animo a questa ricerca, e una lunga procrastinazione della de-

cisiva risposta sulla cessione dell'areostato, sono le cagioni sole del non aver prima aperta a V. E. la mia proposta. Nondimeno, se non m'inganna l'acceso ed impaziente desiderio, la brevità di tempo è impedimento difficile sì ma non impossibile a vincersi. Perciocchè, siccome ben comprende l'E. V. di sei parti, senza più, componsi la necessaria preparazione del finale obbietto.

1.° La raccolta delle soscrizioni per la dote.

2.° La formazione di una società per le spese preventive.

3.° La contrattazione ed il trasporto del globo sarico con suoi attrezzi.

4.° La costruzione del papiraceo.

5.° La costruzione del temporaneo anfiteatro.

6.° L'apparato chimico.

Ora ciascheduna di queste parti, distaccatamente risguardata, senza dubbio può mandarsi ad effetto, non che in due mesi o più, che abbiamo innanzi, in minor tempo ancora. dunque affidandole separatamente a idonee persone diverse, che vi accudiscano in pari tempo, potranne aver tutte compimento e perfezione al momento opportuno. Anche nelle umane operazioni si verifica il principio della meccanica, che l'intensità e moltitudine delle forze sono risparmiatrici di tempo.

Di tutta al certo più importante, come forse più lunga sarebbe la prima parte; ma agevolata ed abbreviata sarà, se qualche gravissimo personaggio, convocati a sè i più degni di assumer tale uffizio per onbili sensi, per naturale facondia, per aderenze, per operosità, per disponibilità di tempo, dopo averli accesi di efficace volere d'essere aiutatori e ministri della generosa impresa, faccia che si distribuiscano tra loro i nomi de' quartieri e di tutti i ricchi abitanti della città, affinchè poscia ognuno dal suo canto dia opera a indurre alla soscrizione gli scelti da lui, avvisando ai più ingegnosi modi di eccitare l'onorevole gara nel che è necessario che sieno sostenuti dalla cooperazione calda perseverante italiana della periodica stampa. Le spese dell'

apprestamento, delle quali sarebbe poi a prendersi restituzione del provento, convien che si cerchino da persone non men ricche di mente e cuore elevato, che di fortuna, e che comprendono che il breve prestito, che farebbero in certa guisa alla città ed all' Italia, presenta loro di gran lunga maggior certezza di merito ed onore, che pericolo dell'avere. Perciocchè incredibile cosa sarebbe, che dove tali spettacoli, dati anche in piccole città a solo fine di lucro, soglion porgere non piccoli guadagni a chi gl'imprende, dovesse quest'uno portar perdita, dato in tal luogo, e con tali circostanze, e per tal fine. E di vero, benchè, pel concorso in massimo grado favorevole o fortunato di cause, potrebbesi aver quell'effetto, che nessuno ora oserebbe dire, pongasi il peggio, e non sia chi voglia cercare nè dar soscrizioni: diasi accesso al circo ne' soliti modi. Se fosse quella la prima volta che nelle città e ne' contorni si desse un volo aereostatico, e chi cura l' apparecchiamento materiale non esigesse mercede esorbitante, lo che non si tollererebbe quando è cosa fatta per la città, niun ragionevole dirà che non ci si avesse a fare bel profitto sopra le spese. Questo avanzo non meriterà forse il nome di principio di dotazione del Congresso, nemmeno per le sessioni di una sola città: tuttavolta in dieci o più anni ben può dare un frutto accumulato, che o per premi o per altro faccia alcun pro al Congresso senza danno di persona: e può eziandio essere stimolo ad alcuno di aggiugner altro o tosto o in avvenire. Questo ci sarà altresì di vantaggio che infrattanto si sarà procacciato alla scienza qualche giovamento immediato colle osservazioni fatte dall'areonauta, secondo istruzione de' dotti, ed a questi si avrà procurato un sontuoso e gradito sollievo, non estraneo alle erudite loro fatiche, e degno della ospitalità di una grande città. Non sia ora più del tutto nuovo lo spettacolo: ma la solenne presenza di tanti famosi, le annunziate sperienze ad osservazioni, la promessa di voler salire più alto che

nessuno innanzi, facile ad avverarsi anche da terra cogl' istrumenti, e il raddoppiato mezzo ascensivo, certo aggiugnerebbero buona parte di novità. ora, che al rimanente dell'ardore che vi sarebbe per una novità intera non supplisca il desiderio dell' incremento delle scienze, del bene della madre comune, e, che più fa, del decoro ben chiaramente impegnato della città, che in una principale città della Penisola questi sacri motivi riuniti potrebber meno che la differenza di un picciol grado di curiosità, se v'è chi lo dica, io affermo che bestemmia il secolo, che bestemmia l'Italia, bestemmia l' umanità! Perchè poi essa società, se pur ella si formerà, non tema di mancanza mia al mantenimento di mia esibizione, scrive al Chiarissimo signor Segretario generale del Congresso un illustre personaggio di qui, profferendosi a mio mallevadore.

Capital cosa è, che persona riverita, sapiente, magnanima, solerte, fattasi unico capo e mantenitore dell'impresa, ne disponga e distribuisca saviamente le parti, ne diriga, stimoli, e sorvegli i subalterni esecutori, e tutto coordini e conduca a sicuro fine. Gli alti e molti ministerii di V. E. non permettono che io osi sperare che Ella voglia o possa gravarsi di tal peso. ben non dubito supplicarla, che degni levare in favore di questa proposta l' autorevolissima sua voce, e dia altrui il primo impulso, che sia come la favilla che il sacro fuoco accenda, dal quale poscia mille faci sono infiammate. Bene sta che la città regina delle Alpi dia per prima alle altre questo esempio ed incitamento di italiana magnificenza. I padri nostri, per un tempo ahi troppo lungo a memorando, ebbero insieme gare stolte e fratricide. Noi che ci siamo avvenuti a questa mansuetudine di costumi, a questa luce di civiltà, a questa benignità di Principi fautori ed amanti delle liberali discipline, gareggiam noi, con miglior senno ed utilità nostra e de' nepoti, in aggrandire, promuovere, e decorare il

patrimonio della nazionale sapienza pacifico patrimonio più nobile e più glorioso del retaggio di violenti conquiste, patrimonio cui potrà alcuno invidiarci, rapircelo nessuno tenta, nè vuole, nè può

Ho l'onore di protestarmi con profondo rispetto

Di V. E.

Bologna 14 Luglio 1840

Umilissimo Devotissimo Servitore

QUIRICO FILOPANTI

IMPRIMATUR

Fr Petrus Cajet Feletti O P S Theol Mag.
Inqu Gen S O

IMPRIMATUR

J Archyd Passaponti Pro-Vic Gen